

## IL TEATRO

# Gli amori pericolosi di Malosti e Marinoni

Il regista ha messo in scena "Quartett" un bellissimo testo dello scrittore tedesco post-brechtiano Heiner Müller. In una scena-ospedale i due interpreti sono molto bravi

# N

ANNA BANDETTINI

NONC'È niente come l'amore capace di produrre cattiverie, smarrimenti, veleni. Anche quando si tratta di due persone intelligenti e colte come la marchesa di Merteuil e il visconte di Valmont protagonisti di *Les liaisons dangereuses*, conturbante romanzo epistolare di Choderlos de Laclos: mentre la vita fuori è in pericolo (il testo fu scritto alla vigilia della rivoluzione francese), i due aristocratici protagonisti si addentrano in un ingranaggio via via sempre più crudele che riguarda la verità dei desideri, delle passioni, del sesso, dell'amore fino a provarne fastidio, disprezzo, dolore e rovinando vite altrui. Quel romanzo è stato riscritto all'inizio degli anni 80 dal più famoso e riconosciuto drammaturgo tedesco post-brechtiano, Heiner Müller, icona della Germania dell'Est, il quale genialmente, anni prima della caduta del Muro, restituisce il senso della fine di un mondo nella dissoluzione del rapporto amoroso, rappresentato dagli umori inquieti di questi due amanti resi più vicini a noi e più complicati.

La pièce, densissima, è *Quartett*, molto amata dai teatranti, tanto che se ne contano diverse versioni importanti tra cui una astrattamente seducente di Bob Wilson. Per lo Stabile di Torino Valter Malosti, regista tra i



## EROS & THANATOS

Laura Marinoni protagonista di "Quartett" con Valter Malosti (al centro) che è anche regista





più bravi della generazione 40-50enne, la ambienta in una stanza di ospedale dove arrivano echi di bombe e scontri. La Merteuil è stesa sul letto, attaccata a una flebo, in camicia rosa stile *boudoir* e in testa il parruccone cotonato delle dame di Versailles, traccia di un passato, come a dire che il tempo qui non c'è, tutto è già avvenuto e lei è bella e che morta. La morte d'altra parte c'entra e basterebbe il lungo, bellissimo monologo iniziale di Merteuil a farcelo capire: "Il piacere del corpo mi è indifferente... Avere la coscienza e nessun potere sulla materia", dice risucchiando lo spettatore nella torva ma perfetta liturgia sua e di Valmont dove non c'è possibilità di amore dopo l'amore, se non la vertigine della sua dissoluzione e la felicità di immaginarlo, rappresen-

tarlo, mai viverlo. Unica possibilità per prolungarlo all'infinito. Oltre la morte, appunto.

Malosti prende alla lettera il testo e Heiner Müller la aiuta: non solo perché sottrae a Merteuil e a Valmont una vera identità, riflette su di loro altre relazioni (con la giovane Volage e la Tourvel), echi della storia.. ma cinicamente fa loro "recitare" il sesso, il desiderio, il sentimento con un effetto di raggelamento che la regia di Malosti cavalca. Nel suo spettacolo (visto al Piccolo Grassi di Milano, da martedì a Roma al Piccolo Eliseo poi in tournée) c'è tutto un clima da obitorio intorno a questi due mezzi "replicanti" risucchiati nella dannazione dell'amore: che non è le macchinazioni, la gelosia, le perversioni com'è tutti crediamo, ma la "non-vita" necessaria per farlo vero ed

eterno. Una materia complessa, insomma, che Valter Malosti interprete e Laura Marinoni rendono molto bene: lui Valmont virilmente goffo dentro un cappottone da visconte e il petto villosa all'aria, con la sua recitazione martellante, lo sguardo stanco, sfiduciato, sprezzante; lei stesa su un letto, indesiderabile, domina la scena all'opposto, entrando cioè nella parte senza riserve, mai sperduta, da donna, vipera e distruttiva, ma irrimediabilmente sola e per di più pronta a ricominciare. Spettacolo complesso e per spettatori che non hanno tempo per i languori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### QUARTET

Roma, Piccolo Eliseo fino al 2

